

VICO, CAMILLE FALCONET E GLI ENCICLOPEDISTI

Chi voglia approfondire i problemi connessi con la fortuna di Vico nella cultura europea del Settecento, si trova anzitutto nella necessità di accertare la disponibilità delle opere vichiane nei diversi centri culturali del continente. Questo sondaggio delle risorse bibliografiche, di cui disponevano i rappresentanti dell'Illuminismo, può riservare delle gradite sorprese agli studiosi del pensatore napoletano, aiutandoli a sostanziare con indizi concreti certi sospetti di influenze vichiane su questo o quello scrittore, che altrimenti rimarrebbero sospesi in aria in mancanza di prove sicure. Valga ad esempio di ciò una piccola *trouvaille* da me fatta nella biblioteca dell'Università di California in Berkeley. Si tratta del catalogo a stampa della ricca biblioteca di Camille Falconet, in cui compare un'opera inconfondibile: « Cinque Libri di Giam. Batt. Vico de principii d'una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle Nazione (*sic*). Napoli, 1630 (*sic*), in 12 »¹.

In sostanza il suddetto catalogo, la cui pubblicazione fu accolta con plauso nel mondo intellettuale tedesco², contiene la seconda edizione della *Scienza nuova*, pubblicata a Napoli nel 1730, « a spese di Felice Mosca, con licenza de' superiori »³.

Il bibliofilo Camille Falconet era un medico assai fortunato, che apparteneva ad una nota famiglia di Lione, in cui la professione medica si tramandava di padre in figlio: il bisavolo del Nostro, infatti, Charles Falconet, morto nel 1641, fu archiatra di Margherita di Valois, regina di Navarra, la « reine Margot » di un famoso romanzo di Alessandro Dumas padre; il nonno, André, morto nel

¹ *Catalogue de la bibliothèque de feu M. Falconet, Médecin Consultant du Roi et Doyen des médecins de la Faculté de Paris*, Paris, 1763, II, p. 475, n. 19705.

² *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*, 1764, 1, pp. 323-24.

³ B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, a cura di F. NICOLINI, Napoli, 1947-48, I, p. 49.

1691, dopo essere stato medico personale di Enrico IV e della figlia di questo e di Maria de' Medici, Cristina di Francia, duchessa di Savoia, detta Madama Reale, fu al servizio di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, che ebbe da lui il suggerimento di ripristinare la stazione idrotermale di Aix-les-Bains; il padre, Noël, morto nel 1734, fu medico di corte a Parigi⁴. André Falconet è autore di un'opera intitolata *Moyens préservatifs et méthode assurée pour la parfaite guérison du scorbut*, pubblicata in prima edizione nel 1642⁵. Fu appunto questo scritto scientifico che richiamò su André l'attenzione del medico Guy Patin, noto rappresentante della corrente libertina, di cui Falconet fece parte⁶. Non per nulla Patin scriveva da Parigi, il 21 aprile 1643, al medico lionese Charles Spon: « Je vous prie de me faire sçavoir qui est M. Falconet qui a écrit du scorbut »⁷.

Una sincera amicizia intellettuale si stabilì fra i due medici, avidi entrambi di esperienze intellettuali. Fu André Falconet che fece pervenire all'amico il *De vita, moribus et placitis Epicuri* di Gassendi, che introdusse una prospettiva nettamente antimetafisica nel pensiero seicentesco, come risulta dalla lettera di Patin a Falconet, in data 29 ottobre 1647: « Je me tiens si fort obligé à votre bonté et courtoisie, que je ne sçai comment vous rendre grâces du beau présent que vous m'avez fait ». Il libertino aggiungeva una osservazione significativa a proposito di Epicuro, che era lo spauracchio delle anime pie: « Il y a long tems, Dieu merci, que feu mon père m'a detrompé de l'opinion que les moines et les sots ont de ce philosophe »⁸. Questa libertà intellettuale pervade tutta la fitta corrispondenza Patin-Falconet, in cui figurano i nomi dei più noti rappresentanti del cosiddetto « libertinage érudit »: da Gassendi a Peiresc, a Naudé, a La Mothe le Vayer⁹.

Quanto a Noël Falconet, egli fu inviato dal padre, André, a

⁴ A. HIRSCH, *Biographisches Lexikon der hervorragenden Aerzte aller Zeiten und Völker*, Wien und Leipzig, 1884-1888, II, p. 334; JULES GUIART, *L'école médicale lyonnaise, Catalogue commenté de la Section Régionale du Musée Historique de la Faculté Mixte de Médecine et de Pharmacie de Lyon*, Paris, 1941, pp. 203 e 226-227.

⁵ *Dictionnaire de biographie française*, Fasc. LXXIV, 1971, coll. 507-508.

⁶ R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris, 1943, pp. 326, 624 e *passim*; Id., *La Mothe le Vayer, Gassendi, Guy Patin*, Paris, 1943, p. 56.

⁷ P. TRIAIRE, *Lettres de Gui Patin, 1630-1672*, I, Paris, 1907, pp. 280-81, Lett. LXXXII.

⁸ *Ibid.*, I, p. 540, Lett. CL.

⁹ *Lettres de Gui Patin*, a cura di J.-H. Reveillé-Parise, Paris, 1846, II, pp. 505, 508, 523 e *passim*.

completare i suoi studi a Parigi, sotto la guida di Patin, che fa un gustoso ritratto del giovane in una lettera indirizzata al già menzionato Spon, il 3 dicembre 1658: « Je vous dirai que... le fils de M. Falconet est assez bon garçon... il va en classe tous les jours, il a de l'esprit et étudie bien... Je le fais étudier tous les soirs céans avec moi jusqu'à souper... Après souper, je l'exempte d'étudier, et l'invite de s'aller coucher de bonne heure, afin qu'il puisse se lever plus matin, étudier un peu et s'en aller en classe, ce qu'il fait »¹⁰. Patin faceva quindi un lusinghiero pronostico nei confronti del giovane Noël: « J'espère qu'avec cette souplesse d'esprit et d'autres bonnes qualités qu'il a, nous en ferons quelque jour un honnête homme et un bon médecin, car il a l'esprit fort prompt, et n'a en soi ni malice ni fourberie »¹¹. Noël Falconet, infatti, diventò un medico assai ricercato, e legò il suo nome ad un'opera scientifica, intitolata *Système des fièvres et des crises* (1723), in cui sosteneva che Ippocrate, per dirla con un recensore, « est le guide le plus sûr que l'on puisse suivre, soit dans la Théorie, soit dans la Pratique de la Médecine »¹². Il libro non passò inosservato in Italia, come risulta dall'estratto contenuto nel codice 2141 (ff. 162^v-172^r) della Biblioteca Angelica di Roma¹³.

Camille Falconet aveva ereditato la professione medica e la tendenza libertina, entrambe radicate nella sua famiglia. Nato a Lione nel 1671, passò i primi anni della sua vita con il nonno André, e dimostrò fin dall'infanzia una grande passione per il sapere, che ebbe modo di esercitare assai per tempo nella biblioteca di famiglia. « Vif et ardent — così scrive del Nostro il suo principale biografo, Charles Le Beau, segretario perpetuo dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi —, mais curieux et docile, les livres furent les jeux de son enfance: il se déroboit pour en lire, il les dévorait avec avidité; il en remplissoit son lit; il forma dès-lors avec eux cette liaison qui s'est constamment soutenue »¹⁴. In questa prima fase della vita l'anima di Camille fu conquistata per sempre da quella bibliomania, che era destinata a diventare il suo maggior titolo di gloria, in quanto contribuì ad alimentare l'enciclopedismo.

Per una di quelle contraddizioni che si verificano frequentemente nella vita umana, Camille, che doveva godere di una vec-

¹⁰ *Ibid.*, II, p. 441.

¹¹ *Loc. cit.*

¹² *Journal des Sçavans*, LXXV, Amsterdam, 1724, p. 375.

¹³ A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LVI, Firenze, 1934, p. 264.

¹⁴ C. LE BEAU, *Eloge de M. Falconet*, in *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres*, XXXI, 1768, 1, p. 346.

chiaia sana e vigorosa, ebbe una infanzia gracile e cagionevole, sicché il nonno fu costretto a mandarlo ad Aix-les-Bains, che egli stesso aveva fatto ripristinare, quando era al servizio del duca di Savoia. Il Nostro poté in tal modo rafforzare il proprio fisico, e fu in grado di continuare i suoi studi a Parigi, a Lione ed a Montpellier, dove completò il corso di laurea in Medicina, e fu a contatto con due persone destinate a far parlare molto di sé: Pierre Chirac (1650-1732), membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, del quale Fontenelle compose il rituale elogio, e François Chicoyneau (1672-1752), che doveva sposare in seconde nozze una figlia di Chirac, e diventare socio dell'Accademia delle Scienze al posto del suocero deceduto¹⁵.

Dopo aver conseguito il dottorato in Medicina ad Avignone, fu accolto in seno al Collegio dei Medici di Lione, avendo dimostrato la sua competenza attraverso il consueto esame: « Il fut reçu avec un applaudissement général, comme le digne héritier du grand savoir de ses pères, qui avoient été agrégés au même Collège »¹⁶. La forza della tradizione familiare conferisce un marchio inconfondibile alla personalità di Camille Falconet, che era fiero di appartenere ad una stirpe di medici. Non per nulla si conserva a Lione un esemplare cinquecentesco di Galeno, postillato dal Nostro, e recante sul primo foglio la seguente annotazione: « Camille Falconet, Natalis filii, Andreae nepotis. Lugd. 1693 »¹⁷. Quando Camille scrisse questa annotazione, il nonno era già morto da circa due anni. È facile immaginare quanto tale perdita dovesse costare al Nostro, che cercò e trovò conforto nello studio: non solo in quello della scienza, ma anche in quello della letteratura, della storia e della filosofia. Come scrive Le Beau, egli aveva una concezione universalistica della cultura, essendo naturalmente dotato di una inesauribile curiosità intellettuale, che lo induceva a coltivare ogni ramo dello scibile: « Personne n'aperçut mieux que lui ces rapports secrets qui lient ensemble toutes les connoissances; personne n'en sut mieux embrasser la vaste étendue, et son heureuse mémoire ne laissoit rien échapper »¹⁸.

Camille Falconet amava discutere i problemi culturali che gli stavano a cuore, con altri intellettuali, i quali solevano raccogliersi nella sua casa due volte la settimana. Queste riunioni furono il nucleo fecondo, da cui nacque l'Accademia di Scienze, Lettere ed

¹⁵ *Index biographique des membres et correspondants de l'Académie des Sciences*, Paris, 1968, pp. 119-20.

¹⁶ C. LE BEAU, *Eloge* cit., pp. 347-48.

¹⁷ *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements*, XXX, Lyon, Paris, 1900, 2, p. 265.

¹⁸ C. LE BEAU, *Eloge* cit., p. 348.

Arti di Lione, che ebbe appunto nel Nostro uno dei suoi fondatori¹⁹. Fu in questo periodo lionese della sua esistenza che Falconet conobbe Madame Guyon, la famosa mistica, che lasciò una traccia notevole nella storia del quietismo, alimentando l'antagonismo esistente tra Fénelon e Bossuet²⁰. Ma la follia religiosa di Madame Guyon non fece presa sul razionalismo del Nostro, saldamente ancorato alla tradizione libertina. Come osserva argutamente Le Beau, « M. Falconet la laissa marcher sur les nues, au milieu des vapeurs d'une dévotion hasardeuse; pour lui il se tint content de ramper sur la terre dans la compagnie des hommes, auxquelles il travailloit à se rendre utile »²¹.

Parigi, dove il padre, Noël, aveva acquistato grande credito come medico, non poteva non esercitare il suo potere magnetico sul Nostro. Nel 1707, infatti, Camille si trasferiva nella capitale, dove non tardò a diventare una personalità di primo piano grazie al suo ingegno poliedrico ed alla sua bibliofilia²². In quello stesso anno uscì a Lione un libro che attesta l'interesse di Falconet per i problemi del cartesianismo: la traduzione latina del *Nouveau système ou nouvelle explication du mouvement des planètes* dell'astronomo Philippe Villemot (1651-1713), opera lodata da Fontenelle, in cui veniva prospettata una nuova interpretazione della teoria dei vortici²³. Fu appunto Villemot, curato di un sobborgo di Lione, che mise il Nostro a contatto con Malebranche nello stesso anno 1707²⁴. Il filosofo rimase in buoni rapporti con il medico fino alla sua morte, avvenuta nel 1715. Secondo Le Beau, Malebranche, « trouvant dans le jeune Médecin un esprit capable des plus hautes spéculations, se plaisoit à l'entretenir »²⁵. Comunque è lecito supporre che il pensiero malebranchiano, il quale rappresenta uno sviluppo parallelo allo spinozismo dalla comune matrice cartesiana, stimolasse l'interesse di Falconet per Spinoza, di cui possedeva tutte le opere²⁶. In questa prima fase della sua vita parigina il Nostro, insieme con Nicolas Boindin, membro dell'Ac-

¹⁹ *Le deuxième centenaire de l'Académie Nationale des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Lyon, 1700-1900*, Lyon, 1900, pp. XXVII e XXXV.

²⁰ F. RIBADEAU DUMAS, *Fénelon et les saintes folies de Madame Guyon*, Genève, 1968, pp. 290-92 e *passim*.

²¹ C. LE BEAU, *Eloge* cit., p. 349.

²² P. DELAUNAY, *Le monde médical parisien au dix-huitième siècle*, Paris, 1906, pp. 369-72.

²³ *Biographie universelle ancienne et moderne*, XLIII, p. 463.

²⁴ N. MALEBRANCHE, *Oeuvres complètes*, Paris, 1958-68, XX, *Malebranche vivant*, pp. 358-59.

²⁵ C. LE BEAU, *Eloge* cit., p. 351.

²⁶ P. VERNIÈRE, *Spinoza et la pensée française avant la Révolution*, Paris, 1954, I, pp. 260-70; II, p. 394.

cademia delle Iscrizioni e noto libero pensatore, e con Antoine Houdart de La Motte, sostenitore della modernità nella *querelle des anciens et des modernes*, raccolse dalla bocca di Boileau un giudizio assai severo su Racine, che ha suscitato numerose discussioni ²⁷.

Introdotta nelle case piú illustri di Parigi grazie alle aderenze del padre, Camille Falconet divenne un assiduo frequentatore del salotto di Marie-Anne Mancini, una delle famose nipoti del cardinale Mazzarino, che aveva sposato Godefroy-Maurice de La Tour, duca di Bouillon, ed è nota soprattutto per l'aiuto concesso a La Fontaine e a Pradon, l'avversario di Racine ²⁸. Il legame del Nostro con la famiglia Bouillon durò oltre la morte della Mancini, avvenuta nel 1714. Pare anzi che il duca di Bouillon, morto nel 1721, ricordasse nel suo testamento il medico, da cui era stato servito con tanta oculatezza, come risulta da un diario contemporaneo: « Le feu duc de Bouillon, par son testament, légua... quinze cents livres de pension viagère au sieur Falconnet, son médecin » ²⁹. Ben presto Camille poté prestare i suoi servizi alla famiglia reale, cui fu introdotto dal padre. « Sur la fin du règne de Louis XIV — ricorda ancora Le Beau — il eut part, avec son père, à toutes les consultations qui furent faites pour prolonger la vie de ce grand Roi » ³⁰. Il marchese di Dangeau, infatti, scriveva nel suo diario, il 22 agosto 1715: « Le roi ne dort pas trop bien jusqu'à trois heures... Il a vu à son réveil les quatre médecins qu'il n'avoit pas vus hier, qui sont Géli, Dumoulin, Falconnet le fils et le médecin de la Charité » ³¹.

Pare che Noël Falconet, il quale era riuscito a diventare medico del Re per intercessione del duca di Villeroy, maresciallo di Francia, ottenne la facoltà di trasmettere la sua carica al figlio Camille grazie all'interessamento del cardinale Guillaume Dubois, nominato primo ministro nel 1722, dopo essere stato il braccio destro del duca d'Orléans, reggente di Francia. Non per nulla Mathieu Marais annotava nel suo prezioso diario, nell'agosto 1722: « Le cardinal Dubois a fait donner à Falconnet, médecin du Roi, et assistant du premier médecin, la survivance de cette place pour

²⁷ C.-A. DE SAINTE-BEUVE, *Port-Royal*, a cura di M. LEROY, Paris, 1953-55, III, p. 569n.

²⁸ S. LEROY, *Notice armoriale et généalogique sur la maison de Bouillon-Latour*, Sedan, 1896, pp. 70-80.

²⁹ J. BUVAT, *Journal de la Régence, 1715-1723*, a cura di E. CAMPARDON, Paris, 1865, II, pp. 277-78.

³⁰ C. LE BEAU, *Eloge* cit., p. 353.

³¹ *Journal du marquis de Dangeau*, a cura di E. SOULIÉ, L. DUSSIEUX, ecc., Paris, 1854-60, XI, pp. 374-75.

son fils avec la pension de 9,000 liv. qui y est attachée... Falconnet père est de Lyon, et étoit médecin de Villeroy, qui lui avoit fait avoir cette place auprès du Roi. Mais le maréchal n'avoit jamais voulu demander cette survivance... A peine a-t-il été parti, que Falconnet l'a obtenue, et ainsi le cardinal se fait des créatures de celles mêmes du maréchal »³². Ma la carriera professionale di Camille Falconet, ampiamente documentata nelle cronache della corte di Luigi XV³³, è interessante solo in rapporto alla sua attività di erudito e bibliofilo, destinato a lasciare una traccia modesta, ma onorevole, nella storia della cultura. Non per nulla La Mettrie includeva il Nostro in un'opera satirica contro i medici del tempo, in cui attaccava aspramente Patin e Chirac, attribuendo a Falconet il nomignolo di dottor « de la Rose » con riferimento al celebre romanzo medievale di Guillaume de Lorris e Jean de Meung, per sottolineare malignamente i suoi interessi prevalentemente storico-letterari: « Vous connoissez ce Médecin, ou plutôt ce savant; il a commenté un Roman qui porte son nom, il travaille à un Glossaire sur notre ancien langage, il a rassemblé un nombre infini d'Ouvrages, qui forment une des plus curieuses Bibliothèques de Paris. Les livres de Médecine en occupent la plus petite partie, c'est la science à laquelle il s'est le moins appliqué. Il a toujours été fort curieux des connoissances tout-à-fait étrangères à son art, et principalement des éditions les plus rares et les plus belles »³⁴.

Fin dal 1716, Falconet venne accolto in quella Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, che fu un centro di raccolta delle persone legate a Boulainvilliers, grande sacerdote dello spinozismo francese³⁵. Fedele alla tradizione familiare, di cui era giustamente orgoglioso, il nostro fu a contatto con gli ambienti libertini della capitale francese, in cui il libero pensiero tendeva ad atteggiarsi nelle forme di uno spinozismo largamente influenzato dalla filosofia rinascimentale italiana e dal gassendismo, come risulta dagli scritti di Francesco Maria Pompeo Colonna, il collaboratore di Boulainvilliers, che introdusse con ogni probabilità nell'ambiente parigino la problematica filosofica dello zio Camillo Colonna, fondatore di una Accademia Colonnese importante nella storia del previchismo napoletano.

³² *Journal et mémoires de Mathieu Marais*, a cura di A.-M. DE LESCURE, Paris, 1863-68, II, pp. 337-38.

³³ *Mémoires du duc de Luynes sur la cour de Louis XV*, a cura di L. DUSSIEUX e E. SOULIÉ, Paris, 1860-65, VIII, p. 445; XI, pp. 398-99; XII, p. 83.

³⁴ *Ouvrage de Pénélope; ou Machiavel en Médecine par Aletheius Demetrius*, Berlin, 1748, I, 1, p. 175.

³⁵ P. VERNIÈRE, *Spinoza cit.*, II, p. 396 e *passim*.

I multiformi interessi di Falconet sono rispecchiati solo in parte dalle dotte memorie, con cui contribuì alla vita dell'Accademia delle Iscrizioni. Nel 1717 leggeva una dissertazione *Sur ce que les anciens ont cru de l'aimant*, pubblicata in seguito negli atti dell'accademia parigina³⁶, ed accolta nel modo piú lusinghiero: « Quelques prodiguées qu'y paroissent la critique et l'érudition, elles y sont répandues avec tout l'agrément et tout le choix, qui font le principal mérite de ces recherches littéraires, et qui distinguent les Savans du premier ordre d'avec ces Compileurs fastidieux, dont tout l'art se borne à entasser passages sur passages, sans goût et sans discernement »³⁷. Questo lavoro aveva un carattere nettamente illuministico, in quanto batteva in breccia le superstizioni che avevano circondato la virtù magnetica della calamita, su cui Vico doveva impostare la sua polemica contro la « Natura simpatetica ». Analoga ispirazione illuministica si riscontra nella dissertazione *Sur les Baetyles*, letta nel 1722 e stampata vari anni dopo negli atti accademici³⁸.

La cultura storico-letteraria di Falconet è attestata dalla sua ricerca *Sur nos premiers traducteurs françois, avec un essay de bibliothèque françoise*, appartenente all'anno 1727, in cui si accampa in primo piano l'interesse per il Medioevo ed in particolare per Brunetto Latini³⁹. Dopo una lunga battuta di arresto, nel 1743, il Nostro leggeva una dissertazione *Sur les assassins, peuple d'Asie*, in cui cita Muratori⁴⁰, e, due anni piú tardi, una dissertazione significativa *Sur les principes de l'étymologie par rapport à la langue françoise*, in cui sosteneva che le etimologie permettono di intendere il periodo oscuro della storia delle nazioni: « On ne peut disconvenir, en premier lieu, que le débrouillement de l'origine des mots ne soit un secours, quelque foible qu'il puisse être, pour éclaircir l'origine des Nations, leurs migrations, le commerce qu'elles ont eu entre elles, et d'autres points également obscurs par leur antiquité »⁴¹. Si tratta di una idea tipicamente vichiana, per quanto Falconet citi non già il filosofo napoletano, bensí l'edizione francese di William Warburton, pubblicata da Etienne de Silhouette nel 1742⁴². Sempre nel 1745, il Nostro pagava il suo tributo alla celtomania contemporanea con un saggio intitolato *Remarques sur*

³⁶ IV, 1723, pp. 613-624.

³⁷ *Journal des Sçavans*, LXXV, Amsterdam, 1724, p. 22.

³⁸ VI, 1729, pp. 513-532.

³⁹ VII, 1733, 1, pp. 292-300.

⁴⁰ XVII, 1751, p. 144 e *passim*.

⁴¹ XX, 1753, p. 2.

⁴² *Nouvelle biographie générale*, XLIII, col. 994.

la signification du mot *Dunum*, uscito diversi anni piú tardi negli atti dell'Accademia delle Iscrizioni⁴³, e dava un importante contributo alla storia della tecnica nel Medioevo con la dissertazione *Sur Jacques de Dondis, auteur d'une horloge singulière*⁴⁴, che venne ristampata nella *Collection des meilleurs dissertations, notices et traités particuliers relatifs à l'histoire de France*, curata da Constant Leber⁴⁵. Nel 1750 comunicava all'accademia una dissertazione *Sur la pierre de la mère des dieux*⁴⁶, in cui citava numerosi scienziati italiani, come Fracastoro, Cesalpino e Vallisnieri. Sebbene in nessuno di questi scritti si incontri il nome di Vico, è indubbio che esso fosse presente nelle discussioni tenute in seno all'Accademia delle Iscrizioni. Non per nulla un membro di quel consesso, Pierre-Nicolas Bonamy (1694-1770), citava esplicitamente la *Scienza nuova* in una dissertazione *Sur l'origine des loix des XII Tables*, letta il 23 giugno 1735 e stampata cinque anni dopo negli atti accademici⁴⁷.

Se le memorie pubblicate nell'organo ufficiale dell'Accademia delle Iscrizioni rivelano uno spirito aperto alle sollecitazioni intellettuali piú diverse ed una salda preparazione, non meno interessanti appaiono le edizioni curate da Falconet: dalla classica traduzione, dovuta a Jacques Amyot, del *Dafni e Cloe* di Longo Sofista (1731) al *Cymbalum mundi* di Bonaventure Des Périers (1732), libro condannato dalla Sorbona, che preannuncia il libertinismo seicentesco; dalla *Théorie des tourbillons* di Fontenelle (1752) all'*Elogio della follia* di Erasmo (1757) nella traduzione del protestante Nicolas Gueudeville⁴⁸. Il medico bibliomane associò il suo nome anche alla edizione delle *Bibliothèques françaises* di François Grudé de la Croix du Maine e di Antoine du Verdier, che uscì negli anni 1772-1773, dopo la morte del Nostro, a cura di Jean-Antoine Rigoley de Juvigny⁴⁹. Né si deve dimenticare che il noto umanista Claude Capperonier (1671-1744), membro dell'Accademia delle Iscrizioni, dedicò a Camille, intorno al 1725, una *Lettre à M. Falconnet touchant la nouvelle édition que M. Burmann a donnée de Quintilien, l'an 1720*⁵⁰. Degno di nota appare anche il fatto che il Nostro si sia occupato della disputa degli antichi e dei mo-

⁴³ XX, 1753, pp. 13-38.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 440-458.

⁴⁵ A. FRANKLIN, *Les sources de l'histoire de France*, Paris, 1877, p. 354.

⁴⁶ XXIII, 1756, 2, pp. 213-241.

⁴⁷ XII, 1740, 2, p. 29; B. CROCE, *Bibliografia cit.*, I, pp. 232-33.

⁴⁸ J.-M. QUÉRARD, *La France littéraire*, Paris, 1827-64, III, p. 61.

⁴⁹ *Dictionnaire de biographie française*, Fasc. LXXIV, 1971, p. 508.

⁵⁰ A. CIORANESCU, *Bibliographie de la littérature française du dix-huitième siècle*, Paris, 1969, I, p. 443, n. 15457.

derni, incentrata sulla figura di Omero⁵¹, e della polemica di Nicolas Fréret contro la cronologia newtoniana⁵², nella quale ebbe un ruolo importante un amico di Fréret e di Vico, l'abate Antonio Conti, che contribuì a diffondere il pensiero vichiano in Francia⁵³.

Comunque il maggior titolo di gloria di Falconet consiste nell'aver messo la sua ricchissima biblioteca al servizio della vita intellettuale parigina, proprio quando l'enciclopedismo illuministico andava prendendo forma. Non esistono dubbi circa l'accessibilità dei libri raccolti dal Nostro. « Loin d'être avare de ses trésors — scrive Le Beau —, son plus grand plaisir étoit de les répandre; il prêtoit ses livres avec plus d'empressement qu'on ne les demandoit... n'en pas emprunter, ce n'étoit guère moins le désobliger que de ne les pas rendre; c'est un reproche qu'il a fait plusieurs fois à quelques-uns de ses amis »⁵⁴. La generosità, con cui l'illustre medico incoraggiò la cultura illuministica, gli valse un epigramma elogiativo, dove compare la concezione filosofica dell'età dell'oro, assai comune nel Settecento: « Il fut par sa candeur digne du siècle d'or, / Il sema de bienfaits son heureuse carrière, / De son savoir à tous il ouvrit le trésor, / Et mille écrits divers brillent de sa lumière »⁵⁵.

Il ricchissimo patrimonio bibliografico raccolto da Falconet è in parte conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, in quanto il Nostro volle che alla sua morte, avvenuta nel 1762, fossero ceduti alla Biblioteca Reale tutti i volumi che quella non possedeva⁵⁶. I libri donati al Re sono inclusi fra parentesi quadre nel citato *Catalogue della bibliothèque de feu M. Falconet*. Comunque l'esemplare del catalogo conservato nella biblioteca universitaria di Berkeley (collocazione: Z 997 F 25) presenta delle interessanti annotazioni manoscritte, dalle quali risulta che anche altri volumi, originariamente non inclusi fra parentesi quadre, passarono alla Biblioteca Reale. Per esempio, all'*Arboretum biblicum* di Johann Heinrich Ursinus (n. 343) sono state aggiunte a penna una parentesi quadra e le parole: « retenu pour le Roi ». Queste annotazioni manoscritte risalgono indubbiamente al 1763, quando l'esemplare di Berkeley era a Parigi nelle mani di un ignoto bibliofilo, che

⁵¹ L. GOSSMAN, *Medievalism and the Ideologies of the Enlightenment, The World and Work of La Curne de Sainte-Palaye*, Baltimore, 1968, p. 52.

⁵² F. E. MANUEL, *Isaac Newton Historian*, Cambridge, Mass., 1963, p. 182.

⁵³ N. BADALONI, *Antonio Conti, Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, 1968, pp. 11, 67-68 e passim.

⁵⁴ C. LE BEAU, *Eloge* cit., p. 355.

⁵⁵ P. DELAUNAY, *Le monde médical* cit., p. 372.

⁵⁶ A. FRANKLIN, *Précis de l'histoire de la Bibliothèque du Roi, aujourd'hui Bibliothèque Nationale*, Paris, 1875, pp. 250-52.

assisté alla liquidazione della biblioteca di Falconet. Più tardi lo stesso esemplare appartenne ad un « Mr Le Caron de Troussures à Beauvais », in cui deve probabilmente ravvisarsi un parente dello studioso Louis Le Caron, conte de Troussures⁵⁷, e ad Archer Taylor, professore di Tedesco all'Università di California in Berkeley⁵⁸.

La seconda edizione della *Scienza nuova* venne inclusa più tardi fra i libri destinati alla Biblioteca Reale, come risulta dal fatto che nell'esemplare di Berkeley l'opera vichiana non reca l'indicazione manoscritta del prezzo, indicato per tutti i libri messi in vendita, e presenta un frettoloso segno a penna, corrispondente ad una parentesi quadra. Quando i libri di Falconet passarono alla Biblioteca Reale, questa era diretta da Armand-Jérôme Bignon, membro di una dinastia di bibliotecari, che deteneva la stessa carica da quasi un secolo⁵⁹. Si trattava della stessa famiglia, alla quale apparteneva l'abate Jean-Paul Bignon, direttore del *Journal des Savants*, che aveva indotto Falconet ad entrare nell'Accademia delle Iscrizioni⁶⁰. Non è da escludere che i rapporti di amicizia con l'abate Bignon possano avere influito sulla decisione del Nostro di lasciare al Re buono parte dei volumi da lui raccolti.

La presenza della seconda edizione della *Scienza nuova* in una biblioteca di facile accesso, come quella di Falconet, giova a spiegare la presenza, esplicita ed implicita, di idee vichiane nella cultura francese settecentesca. Il capolavoro di Vico, cui si deve aggiungere l'*Autobiografia*, inserita nel primo volume della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* del padre Angelo Calogerà, che figura nel catalogo della biblioteca di Falconet⁶¹, era alla portata di tutti i frequentatori della casa dell'illustre medico, dove si tenevano, ogni domenica mattina, delle riunioni dette « la messe des gens de lettres »⁶². Chi ne approfittò? Uno dei primi deve essere stato il già ricordato Bonamy, collega di Falconet presso l'Accademia delle Iscrizioni. Il fatto che Bonamy citasse la *Scienza nuova* nel 1735, autorizza a credere che il capolavoro vichiano fosse entrato nella biblioteca di Falconet poco dopo il 1730, quando uscì appunto la seconda edizione. È probabile che l'illustre medico fosse

⁵⁷ *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale, Auteurs*, CXCIV, col. 147.

⁵⁸ *Directory of American Scholars*, New York, 1969, III, p. 400.

⁵⁹ A. FRANKLIN, *Précis* cit., pp. 241, 257 e *passim*; R. KERVILER, *Les Bignons, grands maîtres de la Bibliothèque du Roi*, in « *Bibliophile français* », VI, 1872, pp. 275-83, 300-12 e 322-42.

⁶⁰ C. LE BEAU, *Eloge* cit., p. 353.

⁶¹ II, pp. 136-37, n. 13066.

⁶² G. LANSON, *Formation et développement de l'esprit philosophique au XVIII^e siècle*, in « *Revue des cours et conférences* », XVIII, 1909-10, p. 259.

indotto ad acquistare il libro dalle discussioni suscitate intorno ad esso dall'abate Conti, che era a contatto con l'ambiente dell'Accademia delle Iscrizioni⁶³. Comunque si deve ritenere che, dal 1732-33 al 1762, quando Falconet mancò ai viventi, per circa un trentennio, la *Scienza nuova* fu in una biblioteca circolante a disposizione degli intellettuali di Parigi.

A questo punto sembra lecito raccogliere le sparse fila della fortuna di Vico nella Francia settecentesca, riconducendole all'ambiente intellettuale, che frequentava la messa dei letterati, officiata da Falconet, con evidente intenzione polemica nei confronti delle messe vere e proprie, celebrate nelle chiese parigine. Non si trattava solo di eruditi come Jean Terrasson, noto soprattutto per la parte avuta nella disputa degli antichi e dei moderni⁶⁴, il quale era consanguineo di Antoine Terrasson, che cita Vico nella sua *Histoire de la jurisprudence romaine*, pubblicata nel 1750⁶⁵, o come La Curne de Sainte-Palaye, discepolo ed erede del medico bibliomane, che dette un contributo decisivo agli studi medievalistici⁶⁶. La casa di Falconet era frequentata dagli enciclopedisti, che attinsero a piene mani dalla biblioteca dell'illustre medico, come afferma D'Alembert nel celebre *Discours préliminaire de l'Encyclopédie*: « M. Falconet, médecin consultant du roi et membre de l'Académie royale des belles-lettres, possesseur d'une bibliothèque aussi nombreuse et aussi étendue que ses connaissances, mais dont il fait un usage encore plus estimable, celui d'obliger les savants en la leur communiquant sans réserve, nous a donné à cet égard tous les secours que nous pouvions souhaiter »⁶⁷. Il grande matematico aggiungeva che Falconet aveva anche aiutato la redazione dell'*Encyclopédie*, dando il proprio parere su alcuni articoli: « Cet homme de lettres citoyen, qui joint à l'érudition la plus variée les qualités d'homme d'esprit et de philosophie, a bien voulu aussi jeter les yeux sur quelques-uns de nos articles, et nous donner des conseils et des éclaircissements utiles »⁶⁸.

Quanto l'illustre medico fosse vicino agli enciclopedisti è provato anche da vari scritti di Diderot. Nella *Lettre d'un citoyen zélé qui n'est ni chirurgien ni médecin à M. M. D. M. maître en Chirurgie sur les troubles qui divisent la Médecine et la Chirurgie*

⁶³ N. BADALONI, *Antonio Conti* cit., pp. 112-15, 266 e *passim*.

⁶⁴ P. DELAUNAY, *Le monde médical* cit., p. 372.

⁶⁵ B. CROCE, *Bibliografia* cit., I, p. 233.

⁶⁶ L. GOSSMAN, *Medievalism* cit., p. 52 e *passim*.

⁶⁷ D'ALEMBERT, *Discours préliminaire de l'Encyclopédie*, a cura di F. Picavet, Paris, 1919, p. 142.

⁶⁸ *Loc. cit.*

(1748) il celebre filosofo afferma che Falconet non cessa « d'étendre ses connaissances en tout genre, d'enrichir sa bibliothèque, et d'obliger les savants »⁶⁹. Ma il piú bel tributo di Diderot ai meriti del Nostro deve cercarsi nella stessa *Encyclopédie*, e precisamente alla voce « Bibliothèque », in cui l'enciclopedia parla della biblioteca di Falconet nei termini seguenti: « Celle de M. Falconet, infiniment précieuse par le nombre et par le choix des livres qu'elle renferme, mais plus encore par l'usage qu'il en sait faire, pourrait être mise au rang des *bibliothèques* publiques, puisqu'en effet les gens de lettres ont la liberté d'y aller faire les recherches dont ils ont besoins, et que souvent ils trouvent dans la conversation de M. Falconet des lumières qu'il chercheraient vainement dans ses livres »⁷⁰. Nel *Salon de 1761*, quando la morte del medico era già vicina, Diderot scriveva a proposito del busto di Camille Falconet, che era stato eseguito dal celebre scultore Etienne-Maurice Falconet: « Quand nous aurons perdu ce vénérable vieillard, que nous chérissons tous, nous demanderons où est son buste, et nous l'irons revoir »⁷¹. I passi citati provano senza ombra di dubbio che Diderot doveva a Falconet qualcosa di piú della sua cultura medico-scientifica, la quale fu certo largamente influenzata dal Nostro⁷².

Il famoso medico, erede della tradizione libertina, profondamente radicata nella sua famiglia, fu un vero e proprio modello di vita per gli enciclopedisti, che lo riverivano come un padre: « Il inspirait la passion à tous ceux qui l'avaient vu une fois: c'était un de ces hommes qu'on ne pouvait plus oublier. Il était le père et le protecteur né de tous les gens de lettres sans appui. Ils n'avaient pas besoin d'autres titres pour recevoir des conseils et des secours. Son immense bibliothèque était au service de tout le monde »⁷³. Questa profonda stima, che gli enciclopedisti nutrivano per Falconet, è confermata dalle testimonianze di Rousseau e di Voltaire. Nel 1753, il grande ginevrino inviava una lettera all'abate Guillaume-Thomas-François Raynal, nella quale il nome del Nostro viene menzionato in rapporto alla *quaestio medica* di François Thiéry, *Si on doit rejeter entièrement l'usage des vaisseaux de cuivre dans la preparation des alimens*, discussa alla Sorbona il 20 febbraio 1749⁷⁴: « M. Thiéri, docteur en médecine, a réuni dans

⁶⁹ *Oeuvres complètes de Diderot*, Paris, 1875-77, IX, p. 218.

⁷⁰ *Oeuvres cit.*, XIII, p. 463.

⁷¹ *Oeuvres cit.*, X, p. 146.

⁷² J. MAYER, *Diderot homme de science*, Rennes, 1959, p. 55 e *passim*.

⁷³ *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc.*, a cura di M. TOURNEAUX, Paris, 1877-82, V, p. 46.

⁷⁴ *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale, Auteurs*, CLXXXVI, col. 748.

une savante thèse qu'il soutint en 1749, sous la présidence de M. Falconnet, une multitude de preuves capables d'effrayer tout homme raisonnable qui fait quelque cas de sa vie et de celle de ses concitoyens »⁷⁵.

Quanto a Voltaire, egli mostra una decisa simpatia per Falconet, dovuta anche al fatto che l'illustre medico aveva preso posizione in suo favore nella nota disputa con Maupertuis. Il 9 settembre 1753, infatti, Voltaire informava con evidente compiacenza Samuel König dell'atteggiamento del Nostro. Maupertuis, noto per una spedizione in Lapponia, aveva letto uno scritto contro Voltaire nella casa di Falconet, dal quale aveva avuto una critica severa: « Notre méchant Lapo avait fait un long ouvrage contre vous et contre moi, intitulé *la Querelle*, il l'a lu à Paris chez Falconet. On lui a dit, *il faut être aussi plaisant qu'Akakia* pour y répondre, votre Querelle revoltera et qui pis est ennuiera. Il a été de dépit voir ses chiens à S. Malo »⁷⁶. In un'altra lettera del 21 dicembre 1755, indirizzata a Pierre Pictet, Voltaire citava l'avviso di Falconet a proposito del terremoto di Lisbona, avvenuto il 1° novembre del medesimo anno: « Mr Falconet a fait à Paris la même remarque que vous. Le Portugal est miné depuis longtemps. Reposons nous à l'abri des alpes »⁷⁷. L'illustre medico aveva per Voltaire il grande merito di essere un *esprit fort*, in cui la tradizione libertina del Seicento si fondeva con il libero pensiero del Settecento. Basti vedere una nota del 1771 all'*Examen important de Milord Bolingbroke, ou le tombeau du fanatisme*, in cui il filosofo loda Falconet per avere osato dichiararsi apertamente contrario all'amministrazione dell'estrema unzione ai moribondi: « On vous apporte le Dieu des papistes escorté de six flambeaux. Tous les gueux ont le droit d'entrer dans votre chambre... Les esprits faibles sont si frappés de l'horreur de cette cérémonie que plusieurs en meurent. Je sais que M. Falconet, un des médecins du roi de France, ayant vu une de ses malades tourner à la mort au seul spectacle de son extrême-onction, déclara au roi qu'il ne ferait jamais plus administrer les sacrements à personne »⁷⁸. Non per nulla uno studioso francese ha additato nella biblioteca di Falconet l'origine dello spinozismo di Voltaire⁷⁹.

L'affettuoso rispetto che gli enciclopedisti nutrivano per il me-

⁷⁵ *Correspondance générale de J.-J. Rousseau*, a cura di T. DUFOUR, Paris, 1924-34, II, p. 47, n. 159.

⁷⁶ *Voltaire's Correspondence*, a cura di T. BESTERMAN, Genève, 1953-65, XXIII, p. 172, n. 4860.

⁷⁷ *Ibid.*, XXVIII, p. 206, n. 5978.

⁷⁸ *Oeuvres complètes de Voltaire*, Paris, 1877-85, 26, *Mélanges*, V, p. 197, n. 1.

⁷⁹ P. VERNIÈRE, *Spinoza cit.*, II, p. 501.

dico bibliofilo, la loro assidua frequenza nella sua casa, la loro familiarità con i suoi libri sono tutti elementi, che contribuiscono a rendere assai significativa la presenza della seconda edizione della *Scienza nuova* nella biblioteca di Falconet, ponendo su nuove basi il problema ancora aperto della fortuna di Vico nella cultura francese settecentesca⁸⁰. Anzitutto risulta alquanto diverso il ruolo di Ferdinando Galiani, cui è stato attribuito il merito di aver fatto conoscere il pensiero vichiano nell'ambiente intellettuale parigino⁸¹. In realtà, nel 1759, quando Galiani giunse nella capitale francese, il processo di diffusione della *Scienza nuova* era già in pieno sviluppo, e pertanto il vivace abate non fu altro che un elemento catalizzatore. Quando Diderot scriveva cose, in cui è stata trovata una reminiscenza di « discorsi vichiani o vicheggianti del suo amicissimo Galiani »⁸², aveva in mente nozioni vichiane apprese in casa di Falconet e corroborate dalla conversazione con il diplomatico napoletano. Lo stesso ragionamento sembra valido per D'Holbach, di cui sono noti i rapporti con Diderot⁸³.

In secondo luogo l'accessibilità della *Scienza nuova* e della *Autobiografia*, ormai definitivamente acquisita, autorizza ad adottare un metodo più rigido di quello usato finora per accertare l'influenza di Vico sull'ambiente francese. L'efficacia della filosofia vichiana, infatti, sembra ormai riscontrabile non solo in quei pochi autori che citano esplicitamente il filosofo napoletano, come un Bonamy o un Terrasson, ma anche in quelli che, pur non facendone il nome, diano prova di una convergenza con il pensiero vichiano difficilmente spiegabile al di fuori di una più o meno diretta conoscenza della *Scienza nuova*. In altri termini è tempo di considerare gli scrittori che citano Vico, come le spie di un vasto e laborioso processo di assimilazione del vichianesimo da parte della cultura illuministica francese, come è stato giustamente suggerito da uno studioso d'oltralpe⁸⁴. L'esempio più calzante di ciò resta sempre l'*Antiquité dévoilée* (1766), opera postuma di un enciclopedista, Nicolas-Antoine Boulanger, che Galiani accusò di aver plagiato la *Scienza nuova* senza mai citarla⁸⁵. Boulanger frequentò la biblio-

⁸⁰ A. PONS, *Vico et la pensée française*, in « Etudes philosophiques », 1968, pp. 361-83; J. CHAIX-RUY, *La fortune de J.-B. Vico*, in *Campanella e Vico*, « Archivio di Filosofia », 1969, 1, pp. 123-52.

⁸¹ B. CROCE, *Bibliografia cit.*, I, p. 263.

⁸² *Ibid.*, I, p. 352.

⁸³ *Ibid.*, I, pp. 349-51.

⁸⁴ J. CHAIX-RUY, *J.-B. Vico et l'illuminisme athée*, Paris, 1968, *passim*.

⁸⁵ F. VENTURI, *L'antichità svelata e l'idea del progresso in N. A. Boulanger*, Bari, 1947, pp. 124-40 e *passim*; J. HAMPTON, *Nicolas-Antoine Boulanger et la science de son temps*, Genève-Lille, 1955, pp. 101-102 e 123-26.

teca di Falconet, ed elaborò la sua filosofia della storia in quell'ambiente, in cui tutti potevano leggere la *Scienza nuova* e l'*Autobiografia*. Analogo ragionamento deve farsi a proposito di un grande amico di Boulanger, il già menzionato Rousseau, il quale presenta rispetto a Vico, come ha notato recentemente in questa rivista Eugenio Garin, « qualcosa di più di una convergenza geniale da fonti comuni e su motivi ormai maturi »⁸⁶.

È stato detto a proposito di Condillac che, prima del suo arrivo alla corte di Parma nel 1757, non poteva conoscere Vico, e quindi non poteva essere influenzato dal vichianesimo nella composizione dell'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* del 1746⁸⁷. In realtà Condillac, che cenava con Diderot e Rousseau al *Panier-fleuri* una volta la settimana, poteva benissimo aver sentito parlare di Vico prima della pubblicazione dell'*Essai*. Tanto più che la concezione vichiana del linguaggio ha una netta impronta empiristica, che doveva renderla congeniale a Condillac⁸⁸. Il problema della fortuna di Vico, infatti, viene notevolmente semplificato dall'abbandono dell'interpretazione idealistica del vichianesimo a vantaggio di una interpretazione empiristica in chiave lockiana, che appare storicamente più convincente.

Se è un fatto indiscutibile che, dal 1732-33 al 1762, nel periodo cruciale dello sviluppo dell'Illuminismo, la filosofia di Vico fu accessibile a tutti i parigini di buona volontà attraverso la *Scienza nuova* e l'*Autobiografia*, conservate nella biblioteca di Falconet, non è da escludere che quelle opere continuassero ad essere lette anche dopo il 1762, anno di morte dell'illustre medico. Come abbiamo già visto, la *Scienza nuova* fu ceduta alla Biblioteca Reale. Anche l'*Autobiografia* entrò nella biblioteca del Sovrano, come risulta dal fatto che la *Raccolta* del Calogerà, in cui fu pubblicata, è racchiusa fra parentesi quadre nel catalogo della collezione di Falconet, e, nell'esemplare di Berkeley, non presenta nessun prezzo annotato in margine. Queste opere preziose, definitivamente acquisite per merito del grande bibliofilo al patrimonio culturale parigino, continuarono a servire anche dopo il 1763. Una delle persone che debbono averne approfittato, sembra essere quel Louis-Clair Le Beau Du Bignon, noto seguace francese di Vico⁸⁹, che ha tutta l'aria di essere un membro della famiglia Bignon, in cui la carica di bibliotecario reale era diventata ereditaria.

GUSTAVO COSTA

⁸⁶ II, 1972, p. 62.

⁸⁷ B. CROCE, *Bibliografia cit.*, I, p. 280.

⁸⁸ L. ROSIELLO, *Le teorie linguistiche di Vico e Condillac*, in « Forum Italicum », II, 1968, pp. 386-93.

⁸⁹ F. VENTURI, *L'antichità cit.*, pp. 149-74.